Sul rinnovo del Consiglio superiore

Perché i magistrati siano veramente liberi e indipendenti

Il caso Pietroni, l'alto magistrato romano colpito da mandato di cattura perché sospettato di connivenza con noti personaggi mafiosi e di essersi fatto da questi corrompere, non è che l'ultimo di una serie di sconcertanti episodi di vita giudiziaria che sempre più spesso la cronaca e costretta a registrare.

Ricordiamo l'uccisione del Procuratore della Repubblica di Palermo e l'affare Ferlaino; la sconcertante vicenda, anch'essa con uno sfondo di intrighi mafiosi, che ebbe per protagonista il Procuratore della Corte di Appello di Roma, Spagnuolo; il più recente caso Filippi (già assessore comunale dc) che mise in evidenza una torbida trama di iniziative giudiziarie in funzione di faide interne a gruppi di potere democristiano della capitale; la ancora più recente vicenda di Messina in cui ragioni di potere e di prestigio familiare non sarebbero estranee ad un'azione apparentemente diretta alla moralizzazione dell'amministrazione locale; la storia della selvaggia lottizzazione del Lido di Castelvolturno sanzionata con una pena tanto irrisoria da riuscire sospetta di compiacenza; il caso del costruttore romano Filippini che ha coinvolto ancora una volta nel sospetto di parzialità importanti uffici giudiziari della capitale.

Si tratta di episodi di differente gravità ed in qualche caso non ancora chiari: questo va precisato. Come va precisato che ogni «catastrofismo» sarebbe fuor di luogo: la cronaca è altrettanto, se non di più, ricca di notizie che testimoniano di un costume giudiziario di segno opposto sotto il profilo della correttezza morale e politica.

Il quadro che si ricava dagli episodi che abbiamo ricordato, e da altri, è tuttavia allarmante e non soltanto sotto l'aspetto, per altro niente affatto secondario, della moralità di un personale preposto ad una funzione tanto delicata quale quella giudiziaria, ma anche sotto l'aspetto politico. Anche nel settore giudiziario, come in altri, sembra essere in atto un processo degenerativo del potere usato in funzione di interessi di gruppi particolaristici.

All'antica dipendenza dall'esecutivo tende a sostituirsi, (se già non si è sostituita) in molti casi una «dipendenza» di tipo diverso, e cioè da centri di potere di varia natura, gruppi di pressione, correnti (se non addirittura singole personalità) partitiche, potentati economici, circoli mafiosi etc. Insomma neppure l'amministrazione giudiziaria è rimasta indenne da quel processo di lottizzazione, se non addirittura privatizzazione, del potere statuale, indotto da un distorto modello di sviluppo economico-sociale e favorito, anzi sollecitato, dalla direzione politica del paese degli ultimi trenta anni. Processo che, ovviamente, anche per quanto concerne il settore giudiziario, ha uno spessore maggiore in quelle aree (non in senso strettamente geografico) nelle quali l'intreccio tra gestione del potere politico, uso delle funzioni statuali e interessi particolaristici se non addirittura privatistici, è tradizionalmente strettissimo e ciò per una serie di ragioni storiche d'ordine economico-sociale note a tutti.

In queste zone il movimento democratico pur avendo registrato negli ultimi anni grandi progressi, qualitativi oltre che quantitativi, è meno che in altre aree in grado di aggredire i meccanismi tradizionali del potere, specie quando questi meccanismi, come nel caso del potere giudiziario, sono istituzionalmente, oltre che culturalmente, ideologicamente e psicologicamente, ordinati secondo la logica del corpo separato.

E qui, ci sembra, viene fuori, nella sua importanza reale, il risvolto politico del tema: la limitata possibilità di controllare democraticamente, dall'esterno, un centro di potere quale quello giudiziario, favorisce la collusione tra l'operato di quest'ultimo e quelle forze politiche (anche di tipo eversivo) economiche-sociali le quali, non potendo più disporre come in passato, di altre articolazioni (ad esempio amministrative) del potere statuale per il progressivo estendersi su di esse del controllo democratico e di massa, sollecitano (e non poche volte ricevono) protezione delle loro posizioni e dei loro interessi da esponenti del potere giudiziario.

Quest'ultimo viene così ad essere esercitato in modo affatto distorto in funzione antidemocratica con effetti da non sottovalutare neppure sotto l'aspetto della loro incidenza concreta nel processo di rinnovamento del paese.

E questa protezione può riuscire più efficace oggi che nel passato dato il progressivo estendersi della sfera di controllo e di intervento del potere giudiziario in settori della vita economica e sociale sempre più numerosi.

Non a caso un gruppo di giovani magistrati napoletani in un documento preparatorio alla prossima elezione del nuovo Consiglio Superiore della Magistratura ha posto, come questione centrale anche del rinnovamento giudiziario quella meridionale denunziando «l'intreccio che si è andato formando nel mezzogiorno tra vertici della magistratura e fenomeni mafiosi, eversivi di delinquenza comune e politica...» e la «precisa volontà politica di degrado dell'istituzione giudiziaria all'interno della realtà meridionale, quale miglior supporto alla conservazione di un tipo di gestione di potere corrotto e parassitario».

A questo punto il discorso non può non risalire alle responsabilità, che sono sì dei vertici giudiziari i cui metodi «scandalosi quando sono stati denunciati hanno trovato un Consiglio Superiore del tutto inerte se non addirittura complice e partecipe della rete di interessi da colpire» e ancora di più, quindi, del Consiglio Superiore (assai spesso guidato e non a caso da notabili meridionali) per il «ruolo di obiettiva copertura dato a tali metodi», e per la pratica smaccatamente clientelare e ricettiva delle più deteriori istanze corporative che ne ha caratterizzato la gestione dal 1958 ad oggi. Ma la responsabilità maggiore è delle forze che hanno governato il paese nell'ultimo trentennio e delle quali il Consiglio Superiore della Magistratura, è stato, con la sua maggioranza togata e «laica», costante proiezione e strumento diretto teso da una parte, a consolidare e allargare l'area di influenza della componente giudiziaria ideologicamente, politicamente e culturalmente più retriva, dall'altra ad ostacolare ogni processo di rinnovamento ed a reprimere il dissenso.

Tutto ciò è ben noto. Meno evidenti erano invece fino a qualche tempo fa i guasti di questa politica che ora gli episodi ricordati vengono a mettere in luce: una pratica di abusi, intrighi, personalismi, clientelarismi, particolarismi, soggettivismi. E' con questo aspetto della realtà giudiziaria che l'eligendo Consiglio dovrà soprattutto misurarsi mediante un'azione unitaria di tutte le componenti sane della magistratura, che sono, poi, la maggioranza, dirette al recupero dei significati reali dei principi di autonomia ed indipendenza del giudice.

Dino Greco

Cambierà l'art. 47 della legge di riforma penitenziaria

Il ministro della Giustizia Francesco Paolo Bonifacio nell'ultimo consiglio dei ministri ha presentato un disegno di legge, che ora dovrà passare all'approvazione del Parlamento, per modificare un importante articolo della riforma penitenziaria. Si tratta dell'articolo 47 nella parte in cui vieta che il detenuto recidivo possa godere di alcuni benefici previsti dalla nuova normativa sulla detenzione. Si tratta dei benefici dell'affidamento al servizio sociale, della semilibertà e della liberazione anticipata.

Secondo il disegno di legge queste limitazioni dovrebbero scomparire.

L'articolo 47 è uno dei più contestati in questi giorni nelle carceri dove a ripetizione scoppiano proteste. La norma è stata anche impugnata davanti alla Corte Costituzionale dai giudici di Napoli.

Misteriosa scomparsa di un detenuto spagnolo

NAPOLI, 9

E' improvvisamente scomparso dalla clinica di Benevento, nella quale era ricoverato, Antonio Velasco Primo de Rivera, il giovane spagnolo che ha più volte dichiarato di essere fuggito dal suo paese in seguito ad una condanna a morte pronunciata dai giudici franchisti nei suoi confronti e relativa all'attentato che costò la vita al primo ministro Carrero Blanco.

Il ministero della giustizia, essendo scaduti i termini di carcerazione preventiva, ne ordinò la scarcerazione disponendo però il soggiorno obbligato a Calcinaia, in provincia di Pisa. Uscito dal carcere il giovane spagnolo — che per un lungo digiuno attuato in segno di protesta si era ridotto in gravi condizioni — ottenne di essere ricoverato in una clinica di Benevento prima di raggiungere il soggiorno obbligato. Proprio ieri si è saputo che secondo i legali spagnoli che difendono i presunti responsabili dell'attentato al premier, fra questi non c'è nessun Antonio Velasco Primo

Le indagini della guardia di finanza sulle evasioni fiscali per 80 miliardi a Torino

Rivendevano per auto il gas comprato per uso industriale

Oltre a truffare l'automobilista evitavano imposte di fabbricazione ed IVA - L'inchiesta va avanti da mesi alla procura di Torino - La nota governativa rivela quattro colpevoli su sette - La Finanza ammette che l'indagine può essere ancora allargata

TORINO, 9

La scoperta della truffa ai danni dello Stato da parte di un gruppo di industrie petrolifere con evasioni fiscali per quasi ottanta miliardi, annunciata ieri sera con una nota governativa era già conosciuta e perseguita da alcuni mesi alla procura della Repubblica di Torino.

La prima denuncia della Guardia di Finanza, infatti, risale al febbraio scorso: all'inizio fu solo un breve rapporto, nel quale si indicavano come evasori dell'imposta di fabbricazione e dell'IVA quattro ditte di Collegno per un totale di ventisette miliardi di lire.

La procura della Repubblica, prima di procedere contro gli indiziati, ordinò al nucleo regionale della Guardia di Finanza, di svolgere ulteriori accertamenti. Cominciò così la raccolta di prove, documenti, fatture per riuscire ad accertare con precisione la colossale quantità di combustibili (228 mila tonnellate) e per individuarne i committenti. Con la consueta discrezione e meticolosità, la Finanza ha raccolto un fascicolo di circa 200 pagine, che giovedì sera è finito sul tavolo del sostituto procuratore Giuseppe Oddone Burzio, al quale l'inchiesta era stata assegnata dal procuratore aggiunto Severino Rosso.

I magistrati mantengono sul fatto il più stretto riserbo, per cui non si può per ora, che stare al comunicato ministeriale. In esso si parla di accertamenti compiuti nei riguardi di «sette» aziende operanti nel settore petrolifero rilevando ingenti frodi alle imposte di fabbricazione, all'IVA ed all'imposizione diretta.

«La frode è consistita nel dirottamento verso usi non consentiti di prodotti petroliferi agevolati e nel contrabbando di carburanti e lubrificanti per oltre 700 mila tonnellate di oli minerali ed è stata realizzata da aziende tra loro collegate appartenenti a due distinti gruppi economici.

«Del primo — costituito dalle S.a.s. "Valtor" di Luigi Volpara e "Comea" di Alecci Aurelio, dalla S.r.l. "Comitoil" e dalla ditta "Volpara Luigi" tutte operanti in Collegno (TO) — i titolari menzionati hanno posto in essere, attraverso associazione per delinquere, la falsificazione materiale ed ideologica di certificati di provenienza e l'uso di tali atti falsi.

«Nei confronti del secondo gruppo aziendale — prosegue il comunicato — non è possibile fornire per ora alcun elemento relativo alle località ove si è operato, alle società ed alle persone responsabili poiché i magistrati competenti hanno preteso la osservanza più scrupolosa del segreto istruttorio». Quali sono quindi queste altre 3 ditte? Difficile dirlo con certezza ma c'è da notare, però, che già una precedente e analoga truffa ai danni dello Stato è stata oggetto di indagini da parte della Finanza e della procura di Torino, ed è ora di competenza dell'ufficio istruzione che l'ha affidata al dott. Massimo Macchia. Essa riguarda tre grossisti di gas per autotrazione, e si riferisce al periodo '66-'72. I titolari delle ditte «Bigas» ed «Extragas» Ruggero Binetti e Giuseppe Fedele, e Renzo Succotti che opera da «tramite» con le raffinerie della provincia, acquistavano gas per uso industriale, e quindi lo rivendevano ai gestori di pompe stradali come gas per auto.

La quantità di questo commercio illegale si aggirerebbe sulle 500 tonnellate di prodotto raffinato, una cifra relativamente modesta, ma questa ultima clamorosa indagine avrebbe potuto aprire nuovi sbocchi fino ad allora ignorati.

Tutta l'indagine partì da una denuncia dei sindacati confederali dei gestori e titolari di pompe di distribuzione sporta lo scorso anno. Essi lamentavano che il carburante che veniva loro venduto — non solo da queste ditte — era «gonfiato», non rispondente, cioè, al rapporto ottimale peso-volume. Della cosa si incaricò il pretore dott. Converso che condannò la Bigas per riscontrate irregolarità nel rifornimento di un solo distributore, e che inviò quindi una segnalazione alla procura perché accertasse eventuali altri reati di maggiore entità.

In relazione all'opera di accertamento delle grandi evasioni fiscali, l'on. Ugo Spagnoli, a nome del gruppo parlamentare comunista torinese, ha chiesto un incontro con l'intendente di Finanza.

Al termine della «settimana anticomunista»

Incidenti e provocazioni ieri nel centro di Milano

Dalla nostra redazione

MILANO, 9

Gravi incidenti nel centro cittadino oggi pomeriggio, con lancio di bottiglie incendiarie e tondini di metallo che hanno danneggiato vetrine e auto in sosta nella zona di San Babila. Il traffico è rimasto paralizzato sino a tarda sera. La giornata è stata l'ultima della «settimana anticomunista» indetta dalle organizzazioni giovanili missine.

Sin dal primo pomeriggio gruppi aderenti in prevalenza ad «Avanguardia operaia», «Movimento lavoratori per il socialismo», «Autonomia operaia» e «Lotta continua» hanno stazionato presso le sedi missine di viale Murillo e di via Mancini, attuando un presidio.

In via Mancini il presidio si è trasformato alle 18 in un corteo che si è diretto verso il centro e al quale si è aggiunto un altro gruppo proveniente dalla statale. I primi disordini si sono verificati quando la testa del corteo, dopo aver superato piazza San Babila, si trovava già in corso Matteotti. In quel momento si udivano dei colpi d'arma da fuoco provenienti dalla vicina galleria Passerella.

A questo punto la provocazione si è scatenata. In corso Matteotti è iniziato il lancio, da parte di elementi del corteo, di bottiglie incendiarie, una delle quali ha colpito un automezzo della polizia che ha preso fuoco

Un agente, Claudio Tagliarini, è rimasto ustionato alle gambe ed è ora ricoverato al centro ustionati di Niguar Nelle fasi successive un gruppo proveniente dal corteo ha cercato di fare un blocco stradale in corso Matteotti e due automobili sono state danneggiate. All'angolo tra corso Matteotti e via Montenapoleone, da un gruppo di giovani mascherati con fazzoletti si levavano grida di «camerati, a me!». Questo gruppo ha fronteggiato alcune decine di estremisti di sinistra per alcuni minuti. Anche in questa fase sarebbero stati sparati colpi di pistola, e un passante, Giuseppe Cerutti di 34 anni, ha riportato la frattura di una scapola e una ferita alla testa dopo essere stato assalito con una chiave inglese.

I motivi dell'appello del PM di Torino

Perché quella sentenza contro i quarantadue di «ordine nuovo»?

Al processo di primo grado, solo 9 imputati vennero condannati a lievi pene

Dalla nostra redazione

TORINO, 9.

Sono state depositate oggi presso la cancelleria della Corte di assise di Torino le motivazioni dell'appello presentato dal pubblico ministero dott. Vincenzo Pochettino contro la sentenza che chiuse, il 4 maggio scorso, il lungo processo contro il gruppo di 42 imputati aderenti a «ordine nuovo - ordine nero», imputati di cospirazione politica.

Ricordiamo che la sentenza fu accolta da accorate e giustificate polemiche: la Corte d'assise di Torino, infatti, assolse 32 imputati — tra i quali tutto il gruppo toscano di «ordine nero» legato a Lamberto Lamberti e Mauro Tomei, i cui nomi emersero durante l'inchiesta su Mario Tuti — e condannò a pene non certamente pesanti solamente nove esponenti dell'«ordine nuovo» che faceva capo a Salvatore Francia. La Corte, inoltre, non prestò attenzione a personaggi emblematici coinvolti nel processo, come Andrea Borghesio e il consigliere comunale del MSI Giuseppe Dionigi, che rappresentavano il punto d'incontro dei gruppi eversivi in Piemonte: il «fronte nazionale» di Valerio Borghese e l'organizzazione messa in piedi da Edgardo Sogno e Luigi Cavallo per sovvertire l'ordinamento costituzionale.

Le motivazioni dell'appello definiscono settoriale ed incompleta la sentenza della Corte d'assise perché ha cancellato dal capo di imputazione la frase «attraverso la formazione di squadre armate di militanti aventi il compito di provocare disordini e successivamente di appoggiare reparti militari in servizio d'ordine pubblico» (in riferimento ai modi e alle finalità del gruppo eversivo); perché la Corte ha considerato il fatto come «minima entità» anziché valutarlo nella sua portata generale; perché ha assolto imputati già condannati in altri processi contro i movimenti eversivi o altri che avevano contatti con imputati ritenuti colpevoli, o altri ancora che avevano partecipato a campi paramilitari.

Il dr. Pochettino nota inoltre come il gruppo toscano abbia la stessa matrice ideologica e le stesse finalità del gruppo torinese, ma che nonostante questo è stato assolto in blocco. La testimonianza base contro «ordine nero» era quella di Paolo Peloriello che la Corte, a giudizio del PM, non ha valutato in tutta la sua portata.

L'ultimo motivo di appello riguarda la contraddizione esistente tra le premesse esposte nella motivazione della sentenza e le conclusioni alle quali è in seguito giunta la Corte. In poche parole la premessa afferma che il reato di cospirazione esiste al di là delle possibilità di far giungere a conclusione il progetto eversivo e non mette in dubbio che questo progetto fosse presente in «ordine nuovo» e «ordine nero».

LA DISCARICA DEL MERCURIO Prime analisi parziali sullo stato di inquinamento delle falde acquifere nel comune di Mirano a Venezia dopo la scoperta di due discariche di fanghi mercuriosi, materiale di cui disinvoltamente si disfaceva un imprenditore truffaldino che si spacciava per «disinquinatore». Tracce di mercurio sono state trovate su pesci, rane e — in quantità notevolissima — nel fegato di alcune oche. La zona è stata recintata e gli abitanti dell'immediato circondario invitati a non attingere acqua dai pozzi **NELLA FOTO:** la discarica di Mirano dove sono stati trovati fanghi mercuriosi.

A Manfredonia l'esempio di una battaglia condotta ad armi impari

QUANDO UN COMUNE AFFRONTA I COLOSSI DELL'INQUINAMENTO

Un pugno di funzionari con mezzi scarsi scaraventato d'improvviso in un «ciclone tossico» - L'impossibilità di rapidi controlli e valutazioni inconfutabili - Il sindaco: «Tutto il Gargano è indifeso»

Dal nostro inviato

MANFREDONIA, 9

Messa improvvisamente in una calda domenica di settembre di fronte ad una tragedia di vaste proporzioni, una città meridionale di 50 mila abitanti, Manfredonia, avverte tutta l'inadeguatezza dei mezzi a disposizione di un comune di media grandezza di fronte all'emergenza rappresentata da 32 tonnellate di arsenico, diffuso nell'atmosfera dopo il drammatico incidente verificatosi nell'unica grande fabbrica che dà lavoro a 1.500 lavoratori: l'ANIC.

Eppure, tra la popolazione e gli amministratori non c'è stato smarrimento, confusione o panico. C'è stata invece la consapevolezza di dover subito intervenire con energia, sobbarcandosi un immane lavoro e imponendosi duri sacrifici e rinunce, chiamando alle proprie responsabilità i poteri pubblici, l'ANIC e il governo, perché i danni — agli uomini e alle cose — siano limitati.

Ma lo scoppio ha messo a nudo anche le condizioni disperate, la mancanza totale di mezzi, l'impreparazione e l'impossibilità di intervenire in qualche modo in una circostanza così grave quando per legge, sulla carta, sono di competenza dell'ente locale certi interventi e certe provvidenze. E la realtà di Manfredonia e di Monte S. Angelo è quella di tutti i comuni italiani in generale.

«Non abbiamo strutture — dichiarò il sindaco Magno non appena apparve chiara la gravità della situazione, — non solo per intervenire, ma neanche per seguire giorno per giorno i tassi di inquinamento atmosferico e marino come è necessario. In tutta Manfredonia e nel Gargano non c'è un rilevatore specifico, l'ANIC si è ben guardata dal mettere a disposizione del governo attrezzature scientifiche e tecniche per operare questi controlli».

Non solo mancano questi mezzi importantissimi, di cui ogni Comune dovrebbe poter disporre quando in essi operano industrie ad alto potenziale tossico, ma tutti i settori cittadini sono stati messi in crisi dalla nube.

I dati? Sono abbastanza eloquenti. Leggiamoli perché, di per sè, offrono un quadro che non ha bisogno di commenti. Il Comune di Manfredonia dispone di due ingegneri, sei geometri, un ufficiale sanitario, tre medici condotti, un medico scolastico, quattro vigili sanitari, due infermieri, 23 vigili urbani dei quali detratti i turni di riposo, le ferie e le malattie, in servizio ogni giorno ne restano solo cinque o sei. Eppure per legge, con un apparato del genere, il Comune avrebbe dovuto far fronte alle esigenze derivanti dall'incidente, quali ad esempio recintare e presidiare 15 chilometri di zona dichiarata inquinata, procedere a controlli, seguire l'evolversi della situazione.

Sul piano sanitario, le cose sono ancor più drammatiche: c'è solo un ospedale — il San Camillo de Lelli — costruito per una sessantina di posti-letto, fino ad arrivare a 140 posti letto: oggi, a seguito delle intossicazioni da arsenico, si è fatto un ulteriore sforzo per portare i posti-letto a 160. La direzione dell'ospedale non ricovera più nessuno perché non c'è posto, bisognerà rivolgersi per eventuali altri ricoveri presso gli ospedali più vicini: di Foggia e di S. Giovanni Rotondo. Non esistono ambulatori, l'unica clinica privata — la S. Maria di Siponto — è stata chiusa un mese fa e ora si pensa, data la precaria situazione sanitaria del paese, di riaprirla con una apposita ordinanza sindacale. Non esiste, in una città di 50 mila abitanti, un ambulatorio di analisi, e questo spiega anche il ritardo nel conoscere i risultati delle analisi del sangue e delle urine compiute sui cittadini e sugli operai colpiti dalla anidride arseniosa e l'impossibilità di effettuare prelievi di massa qualora la situazione lo richiedesse per difendere e tutelare la salute pubblica.

Proprio nei giorni più drammatici dallo scoppio della colonna dell'ANIC, quando c'era bisogno di utilizzare tutte quelle poche forze disponibili per vigilare, bonificare, operare controlli e tenere pulita la città, i netturbini hanno minacciato lo sciopero perché il Comune non aveva i soldi per pagare loro gli stipendi di settembre. L'assessore al Bilancio, Franco Castriotta, ha chiesto invano al prefetto di Foggia di intervenire presso il Banco di Napoli perché quest'ultimo accordasse — in una situazione di emergenza — una ulteriore anticipazione di cassa per 60 milioni di lire al fine di pagare il salario ai netturbini. Gli stipendi sono stati pagati con uno stratagemma: il Comune ha messo mano provvisoriamente ai fondi delle cauzioni per l'acquisto da parte dei cittadini di loculi cimiteriali che la ditta De Salvia sta costruendo, racimolando così 55 milioni.

«La situazione finanziaria — ha detto l'assessore al Bilancio — è drammatica. Il bilancio del Comune di Manfredonia ha un deficit di tre miliardi; per anticipazioni è costretto a pagare interessi annui che si aggirano sui 650 milioni di lire, quando lo Stato deve versare al Comune 4 miliardi e 500 milioni per il ripiano dei bilanci che vanno dal 73 al 76». Quali sono le entrate? Non superano il miliardo e 700 milioni. Come si pagano le spese forzate per tamponare le falle aperte dal disastro? Si ricorre ai debiti, poi si vedrà chi pagherà, e intanto si deve andare avanti tra una, cento, mille difficoltà di ogni genere. «La Regione si è impegnata — ha aggiunto Castriotta — ad accollarsi le spese di questi giorni. Il Comune di Manfredonia non è in grado di pagare ai fornitori nemmeno un buono di diecimila lire».

Identica e più drammatica è la situazione di Monte San Angelo, poco più di 13 mila abitanti, una economia ridotta all'osso. «Stiamo facendo sforzi sovrumani — ci dice il sindaco compagno Donato Troiano — correndo a tamponare qua e là come ci è possibile. Dovremmo fare tante cose, ma non abbiamo alcun mezzo, economico, sanitario, tecnico. Le nostre iniziative e le nostre proposte cozzano contro un muro insormontabile, rappresentato dal "vuoto di cassa" che esiste nei Comuni».

E' anche questo un aspetto non certo secondario delle drammatiche realtà che scaturiscono dal grande problema dell'inquinamento, della necessità di rivedere la materia che regola i poteri e le possibilità dei comuni i quali debbono essere messi in condizione, in collegamento con la Regione, di svolgere la loro azione e non solo dopo ma soprattutto prima che accada l'irreparabile, con indagini e inchieste preventive sullo stato di salute di chi lavora in industrie sporche».

Roberto Consiglio

Lo sconcertante episodio accaduto alla Gte-Autelco

Abortisce in fabbrica operaia costretta dal medico fiscale a tornare al lavoro

Il sanitario l'ha rispedita a lavorare dicendo: «Non si può stare a casa per fare delle analisi» La donna aveva dolori ricorrenti — La protesta del consiglio di fabbrica e dei sindacati

Dalla nostra redazione

MILANO, 9.

Primo piano della clinica Mangiagalli in via della Commenda, reparto Porro della seconda clinica ostetrico-ginecologica. Nel letto accanto alla finestra, c'è una giovanissima donna, Angelina Malfatto, di 22 anni. Abita a Mombello di Limbiate, in via Monte Bianco 48. E' stata ricoverata giovedì pomeriggio con la prognosi «minaccia di aborto alla settima settimana». E' arrivata alla clinica direttamente dalla fabbrica in cui lavora, la GTE-Autelco di Milano. Poco prima di finire all'ospedale aveva avuto una forte emorragia.

«*Dovevo restare a casa fino a tutta domenica prossima* — dice l'operaia — *perchè il mio medico curante, il dottor Rivolta, mi aveva dato 15 giorni di malattia in due volte. Avevo dolori alle reni e ho dovuto fare una serie di analisi. Giovedì e venerdì scorso è venuto il medico fiscale mandato dalla ditta. E' ritornato martedì scorso ma io, non c'ero perchè ero andata a farmi visitare da uno specialista. Sono quindi andata da lui l'indomani. Mi ha detto che dovevo rientrare in fabbrica. "Signora* — ha esclamato — *non si può stare in malattia per fare delle analisi. Lei è in grado di riprendere il lavoro". Giovedì mattina mi sono quindi recata al lavoro. Verso le due, mi sono sentita male. Il medico di fabbrica subito mi ha consigliato di andare a casa, poi è intervenuto il consiglio di fabbrica*

— *Lavorava in piedi o seduta?*

«*Seduta*».

— *Che cosa le hanno detto qui, in clinica?*

«*Hanno fatto delle analisi*».

Le analisi (si è saputo più tardi) hanno stabilito che appunto di aborto si è trattato.

«*Perchè è ritornata a lavorare due giorni prima del previsto?*».

«*Il medico fiscale è stato molto deciso*».

Si stringe nelle spalle. La lotta contro l'assenteismo è in pieno svolgimento, le accuse sono numerose e ingiustamente generalizzate. In fondo, Angelina Malfatto aveva dei «dolorini» e doveva fare delle analisi. I medici fiscali dell'INAM hanno evidentemente le idee chiare sui «dolorini» di una gestante e sul come si fanno le analisi, specie nel loro istituto dove, come sanno i mutuati, non c'è bisogno di perdere tempo...

Con l'aria che tira, la paura di essere licenziata per «assenteismo» è tutt'altro che ingiustificata. Così l'operaia della GTE-Autelco è andata a lavorare, si è sentita male, molto probabilmente ha perso la creatura alla quale teneva tanto.

Speriamo di udire tuonare qualcuna delle tante voci che si sono levate a difendere il «diritto alla vita» di fronte alle donne della zona inquinata dalla diossina che chiedevano angosciate di abortire per paura di dare alla luce un figlio deforme.

Per ora, la sola protesta è venuta dal consiglio di fabbrica e dalla federazione lavoratori metalmeccanici. Il primo definisce l'episodio «grave e aberrante»; esso conferma «come l'apparato sanitario non è al servizio della salute dei lavoratori, ma diventa strumento di repressione». La FLM rileva che «casi simili sono purtroppo frequenti nelle fabbriche milanesi» per l'atteggiamento dell'Inam; infatti molto spesso succede alle donne incinte che denunciano cattive condizioni di salute di essere considerate «fissate» o «assenteiste». La FLM «metterà in atto le iniziative opportune perchè i responsabili abbiano a pagare ed episodi di simile gravità non abbiano più a ripetersi».

Alla fine di ottobre comincerà il brutto tempo

Il bel tempo che sembrava essersi stabilito sull'Italia dopo un'estate fredda e piovosa, durerà ancora per pochi giorni.

Secondo il servizio meteorologico dell'Aeronautica, infatti, le pressioni che presidiano il Mediterraneo centrale — superiori fino ad ora ai valori normali e che proprio per questo sono all'origine delle belle giornate di ottobre — sono in graduale diminuzione.

Si prevede che a partire dalla seconda metà del mese le condizioni del tempo — che, come si è detto, sono state finora buone fatta eccezione, forse, per qualche brusco annuvolamento nella valle padana — peggioreranno notevolmente su tutto il territorio nazionale. Si parla addirittura di probabili precipitazioni nevose oltre ad abbondanti piogge che toccheranno soprattutto le regioni centrali e settentrionali.

Per l'Anic invece non ci sono problemi

Secondo i dati di alcune analisi «tutto normale» o quasi - Un comunicato della Federazione chimici

L'Anic ha fatto conoscere i risultati delle analisi compiute dalla Snamprogetti di Monterotondo dalla stessa Anic e dalla Chimica Lardeello su 130 campioni prelevati all'esterno dello stabilimento di Manfredonia e 140 campioni prelevati all'interno. Secondo il comunicato della società i risultati delle analisi dimostrerebbero che in almeno 14 chilometri quadrati, dei quindici sospetti, l'arsenico solubile sarebbe presente in quantitativi nettamente inferiori ai 100 milligrammi per metro quadrato, limite considerato non pericoloso dalla commissione di esperti. Meno di un chilometro quadrato nella zona immediatamente adiacente allo stabilimento presenta un livello di inquinamento che va dai 1000 milligrammi ai 1200 milligrammi per metro quadrato di arsenico solubile.

L'Anic ha chiesto che questi risultati siano esaminati anche dall'istituto superiore di Sanità e che sia ristretta l'area sulla quale continuare ad effettuare la bonifica con il cloruro di calce e il solfato di ferro.

La segreteria della Federazione dei lavoratori chimici (Fulc) ha espresso «la propria netta opposizione ad ipotesi di blocco dell'attività produttiva — anche dopo le necessarie e radicali opere di bonifica e di risanamento — perché esistono tutte le condizioni, tecniche e scientifiche (solo che lo si voglia e che si riescano ad imporre alle aziende ed al governo) per determinare condizioni di sicurezza dai pericoli per la salute dei lavoratori e delle popolazioni».